



L'AMBASCIATRICE PALESTINESE

«TROPPE TENSIONI
IN MEDIO ORIENTE»

PENTERIANI A PAGINA 41

«Israele condanna a morte la pace»

Nuove tensioni. L'ambasciatrice palestinese in Italia: «Noi auspichiamo che Trump non trasferisca l'ambasciata Usa a Gerusalemme: sarebbe una decisione contro la legalità internazionale e rafforzerebbe l'estremismo nel mondo»

SABRINA PENTERIANI

«Il pellegrinaggio verso la Terra Santa rappresenta un sostegno importantissimo per il nostro popolo a tutti i livelli, religioso, morale, politico ed economico»: il primo passo per costruire la pace in Medio Oriente è nell'azione quotidiana, nelle opere di sensibilizzazione dal basso che gruppi e associazioni svolgono anche a Bergamo. Lo sottolinea con forza l'ambasciatrice palestinese Mai Alkaila, ospite oggi al Bergamo Festival Fare la Pace, in un incontro su «50 anni di occupazione, il conflitto mai risolto tra israeliani e palestinesi», coordinato da Andrea Valesini, caporedattore de «L'Eco di Bergamo» (Centro Congressi, ore 18,30).

Dopo 50 anni di occupazione la situazione in Medio Oriente in questo momento appare bloccata e sembra lontana la soluzione auspicata da Papa Francesco e dalla comunità internazionale di creare in Israele e Palestina due stati sui confini del 1967.

Come vede la situazione e quali prospettive ci sono per il futuro? Quale peso e quale influenza potrà avere l'amministrazione di Donald Trump nel processo di pace?

«Durante questi 50 anni di occupazione israeliana della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di altri territori arabi le Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza hanno approvato de-

cine di Risoluzioni che invitano Israele a ritirarsi da questi territori, oltre alle richieste della comunità internazionale e alle parole di Papa Francesco, ma Israele continua a ignorare tutto. Per noi l'unica soluzione che possa garantire stabilità e sicurezza, non solo nel Medio Oriente ma anche nel Mediterraneo e nel mondo, è la soluzione di «due popoli, due Stati» e l'amministrazione Trump può avere un ruolo determinante per arrivare a questa soluzione».

Cosa potrebbe accadere se il presidente americano riconoscesse Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele?

«Noi auspichiamo che non arrivi alla decisione di trasferire l'ambasciata a Gerusalemme, che è parte dei Territori palestinesi occupati nel 1967, poiché sarebbe una decisione contro la legalità internazionale e rafforzerebbe senza alcun dubbio l'estremismo nel mondo».

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i conflitti che disgregano il mondo arabo, e in qualche modo hanno messo un po' in ombra la questione palestinese. Lei come descriverebbe oggi la situazione sociale dei suoi concittadini? Cosa significa nascere e crescere in Palestina di questi tempi?

«Noi siamo per il principio di autodeterminazione dei popoli, ma con metodi democratici. Sono d'accordo con il fatto che quanto è accaduto nel mondo

arabo ha contribuito a oscurare la questione palestinese, e auguriamo ai Paesi e ai popoli arabi di poter superare questa situazione, di ricostruire tutto quello che è stato distrutto e di vivere in democrazia e in pace. Nascere e crescere in Palestina, la Terra di Cristo e la Terra della pace, è motivo di orgoglio per ogni palestinese nonostante l'occupazione e le difficoltà».

Sono in aumento gli insediamenti israeliani nei Territori occupati. Anche negli ultimi tempi sono stati approvati nuovi progetti di costruzioni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Questo rischia di esasperare la situazione e di allontanare la possibilità della creazione di due Stati distinti.

«Negli ultimi anni gli insediamenti in Cisgiordania, e in particolare modo a Gerusalemme e dintorni, sono cresciuti moltissimo nonostante il rifiuto e la condanna di tutta la comunità internazionale che dichiara esplicitamente l'illegittimità delle costruzioni di insediamenti nei territori palestinesi, considerandoli un ostacolo a una soluzione. Noi consideriamo questa politica di Israele una condanna a morte per qualsiasi possibilità di pace».

L'Onu ha più volte ribadito la volontà di arrivare alla costruzione di uno Stato di Palestina entro i confini precedenti al 1967, con capitale Gerusalemme Est. Quale cammino si può intraprendere realisticamente per

arrivare a questo risultato, con quali alleanze? Che prospettive e strategie di sviluppo ci sono per il futuro della Palestina?

«L'Onu e il suo Consiglio di Sicurezza hanno approvato diverse Risoluzioni che chiedono a Israele di ritirarsi dai Territori occupati. Nel 2012 l'Onu ha riconosciuto la Palestina membro osservatore e lo Stato di Palestina è riconosciuto da 138 Paesi, tutte cose che Israele continua a disprezzare. Noi diciamo che senza la fine dell'occupazione e la nascita dello Stato di Palestina non ci sarà pace. Per noi la via maestra per giungere alla pace è la Conferenza Internazionale, perché i vari negoziati bilaterali che durano da ormai da più di vent'anni non hanno portato a nessuna conclusione».

Quale ruolo potrebbe ricoprire l'Italia nel progresso del dialogo per la pace?

«L'Italia, da sempre vicina al popolo palestinese e in buoni rapporti con Israele, può avere, insieme all'Unione Europea, un ruolo molto importante nel trovare una soluzione giusta al conflitto israelo-palestinese».

Da Bergamo partono ogni anno numerosi pellegrinaggi per la Terra Santa, sono molte le associazioni attive per la sensibilizzazione sulla situazione palestinese, e lei è «di casa» nella nostra città. Ha avuto contatti con associazioni e istituzioni del nostro territorio? Conosce i progetti in atto? E cosa pensa di queste attività di sensibilizzazione che partono «dal basso» in aiuto del processo di pace?

«Il pellegrinaggio verso la

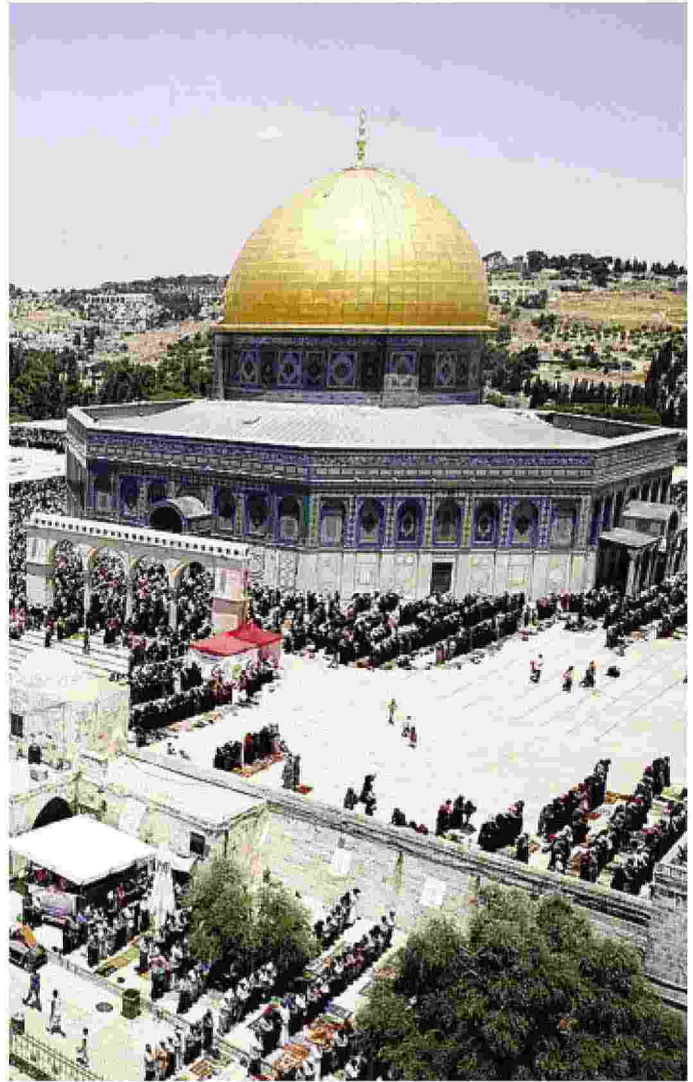
Terra Santa rappresenta un sostegno importantissimo per il nostro popolo a tutti i livelli, religioso, morale, politico ed economico, per questo speriamo che i pellegrinaggi aumentino sempre più. Quanto a eventuali progetti di collaborazione, siamo interessati a instaurare collaborazioni con tutti, compresa l'Università di Bergamo, e ci appelliamo a tutti i democratici e agli amanti della pace affinché vadano avanti con i loro progetti e le loro attività "dal basso" per spingere la politica a impegnarsi seriamente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

■ I pellegrinaggi in Terra Santa sono un sostegno importantissimo per il nostro popolo»



L'ambasciatrice Mai Alkaila



Fedeli musulmani palestinesi in preghiera alla moschea di Al Aqsa durante il Ramadan, nella Città vecchia di Gerusalemme ANSA/AP

